

CLII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico — Parlano i deputati Barazzuoli, Colombo, Torrigiani, Piacentini, De Zerbi, Pascolato, Sonnino Sidney, Cambray-Digny, Bonasi, Marchiori, il relatore deputato Balestra ed il ministro delle poste e dei telegrafi. — Estraeasi a sorte una Commissione per rappresentare la Camera ai funerali del deputato Buonomo.*

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane. **Quartieri**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta antimeridiana, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Lunedì scorso fu chiusa la discussione generale. L'onorevole Salaris svolse il suo ordine del giorno, prima che la discussione generale fosse chiusa. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli ed altri, che è il seguente:

“ La Camera, ritenuto essere ormai d'interesse pubblico che lo Stato avochi a sè il servizio telefonico, passa all'ordine del giorno.

“ Barazzuoli, Mordini, Chiaradia, Rizzo, Rosano, Cavalletto, Luporini. ”

L'onorevole Barazzuoli era iscritto nella discussione generale; quindi se 30 deputati appoggiano il suo ordine del giorno, egli avrà facoltà di svolgerlo.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato da oltre trenta deputati).

L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di svolgerlo.

Barazzuoli. Onorevoli colleghi, *rari nantes in gurgite vasto*, fautore impenitente dell'esercizio privato delle strade ferrate, facente parte, qualche anno fa, di una Commissione che ebbe l'incarico dal Ministero dei lavori pubblici di preparare un disegno di legge sul servizio telefonico, e volendo votare, come voterò, questo, debbo, sia pur brevemente, dar ragione del mio voto.

Se io votassi in silenzio, qualcuno potrebbe domandare come, perchè, quando, in quale strada mai di Damasco si sia fatta la mia conversione. Ma io non ne ho fatta alcuna. (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Torrigiani — Si ride.*)

Nel 1876, quando si feco qui la memorabile discussione sull'esercizio delle strade ferrate, dichiarai che, per me, non c'erano questioni di teorie astratte, ma di convenienza e d'interesse pubblico; che per me (dissi proprio così), erano *alessandrine* le dispute di monopolio, di concorrenza, di libertà, in quella questione; che avrei votato l'esercizio privato, perchè per me pareva

più conforme all'interesse pubblico, dell'esercizio governativo. E ad un uomo illustre, all'onorevole Minghetti, il quale dall'esercitare lo Stato le poste argomentava dovesse esercitare anche le ferrovie, risposi che le poste eran le poste, e le ferrovie eran le ferrovie; che dall'una non si poteva argomentare all'altre; e che se era bene che lo Stato esercitasse le poste, non era ugualmente bene, a parer mio, che esercitasse le strade ferrate.

E se non ero allora in contraddizione, lo sono oggi? Oggi che si tratta del servizio telefonico, il quale non ha niente di comune davvero col servizio ferroviario, ed è anzi fratello germano del servizio dei telegrafi, che nessuno pensa di togliere allo Stato per darlo all'industria privata?

Io mi sovvegno che nella bella relazione del 19 giugno 1887, sopra le proposte dell'onorevole Saracco, si diceva il telefono non potersi considerare altrimenti che come un ramo della telegrafia, sia sotto il punto di vista scientifico, che sotto il punto di vista dell'applicazione.

Feci parte, e me ne tenni onorato, di una Commissione che studiò un disegno di legge sul servizio telefonico. Ma quando ho veduto che posteriormente gli Stati maggiori e più liberali di Europa hanno avvocato a sè, o si sono messi nella via di avocare a sè questo servizio; quando ho veduto che gli oppositori più gagliardi riconoscono che la telefonia intercomunale (che vuol dire otto decimi della telefonia) è competenza del Governo, e che il Governo non potrebbe disinteressarsene e abbandonarla alla iniziativa privata; quando ho veduto che questo telefono non solamente è salito all'onore di istituzione, ma è anche divenuto un servizio pubblico internazionale; quando vedo che il Governo vuole esercitarlo esso, esso che dette allo Stato un buon servizio postale ed un buon ordinamento telegrafico; io, che non voglio ritardato al nostro paese un servizio che altrove fiorisce e rende dei veri benefici, non posso davvero stare in dubbio fra il monopolio delle Società ed il monopolio dello Stato. E se alcuno, in questa materia così soggetta alla influenza delle varie fasi dell'azione intellettuale, ed in cui un momento può mutare i termini del problema, mutasse di avviso e ne fosse rimproverato, a chi rimproverasse io risponderci: cristallizzate prima la scienza ed il progresso, e poi avrete il diritto di cristallizzare il pensiero dell'uomo. (*Benissimo!*)

Dichiaro per altro che non mi associo al giudizio forse troppo affrettato, per certo non interamente giusto, che io leggo nella relazione ri-

spetto alle nostre Società telefoniche; le quali hanno agli occhi miei il merito grandissimo di avere iniziato l'opera, di aver dissodato il terreno, di aver reso possibile ed anche facile al Governo il pensiero di farsi promotore ed esercente di una rete telefonica che ancora non abbiamo.

Che se nel servizio telefonico sono incorsi inconvenienti, noi lo dobbiamo al falso concetto del nostro Governo, di potere con la molteplicità delle concessioni procacciare al paese i benefizi di una concorrenza, che io non sono mai riuscito a concepire in fatto di servizio telefonico. Io capisco due strade ferrate parallele e concorrenti le quali possono rendermi ambedue lo stesso servizio: da Milano io posso venire a Roma colla stessa comodità, nello stesso tempo e su per giù colla stessa spesa sia sulla linea Mediterranea, che sulla linea Adriatica; ma col servizio telefonico qual'è congegnato, e nel quale il servizio non si presta se non a chi è abbonato, in una città in cui abbiate anche dieci Società telefoniche voi non potrete corrispondere con altri, se non in quanto siano abbonati alla stessa rete. Quindi la concorrenza delle Società telefoniche consiste a parer mio soltanto nella caccia agli abbonati, ed in una guerra che finisce sempre con la morte del debole, con la vittoria del più forte, il quale ci dà il monopolio, invece della concorrenza che noi cerchiamo. Quindi non parliamo più delle Società telefoniche, le quali sono però molto lieto di aver sentito che il ministro è disposto a trattare più equamente di quello che non parrebbe dalla lettera della proposta di legge.

Confesso la mia pochezza, ma, tenuto conto dell'indole del disegno di legge, del suo oggetto, del suo scopo, degli effetti che se ne aspettano, della spesa che può costare, io non sono ancora potuto riuscire a capacitarmi come mai in tante sedute si siano così scaldati gli animi, e così affaticati gli ingegni di tanti egregi e poderosi contraddittori.

Io ho sentito parlare di dottrine sopra gli uffici dello Stato, e di monopolio contrapposto alla concorrenza; ho sentito anche evocare timori, e annunziare pericoli ignoti per le nostre finanze. Per me niente di tutto questo trovo in questo disegno di legge.

Io sono di coloro, i quali non vogliono lo Stato accentratore, soffocatore della iniziativa privata, che vuol far tutto e per tutto; ma in questo disegno di legge pel servizio telefonico c'entrano queste dottrine? Quando gli stessi oppositori al disegno di legge riconoscono che il telefono in-

terregionale, internazionale, è competenza dello Stato, e che lo Stato mancherebbe all'ufficio suo se lo abbandonasse all'industria privata, domando che cosa usurpa lo Stato? Se lo Stato può avocare a sé gli otto decimi, se vuol avocare a sé i due decimi per avere unità, armonia, economia di servizio, io non comprendo la questione che si fa per poche Società, le quali funzionano in talune delle nostre città d'Italia.

Si è parlato di compartecipazione nell'esercizio del telefono comunale. Or bene, questo concetto conferma il principio, pur facendo correr pericolo di denaturarlo, perchè noi sappiamo ormai per prova che cosa sono certe compartecipazioni, le quali finiscono per creare imbarazzi amministrativi, rivalità, contrasti e peggio ancora.

Non capisco neppure come qui si possa parlare di monopolio, di fronte alla libera concorrenza. Qui invece è questione di monopolio delle Società o dello Stato; del monopolio unico dello Stato che essendo unico, può darci un servizio uniforme e regolare, o del monopolio di 30, 40 o 50 Società.

Molto meno poi, o signori, io sono riuscito a capire gli spauracchi, per i pericoli della nostra finanza. Eh! se si trattasse dell'esercizio di qualche altra rete che volesse dire, costo di qualche miliardo, spese d'amministrazione di qualche centinaio di milioni, personale di 60 o 70 mila persone; in cui una buona e provvida amministrazione può decidere, o di un gran successo o di una grande catastrofe, allora capirei che non si fosse mai cauti e guardinghi abbastanza. Ma qui si tratta della rete telefonica, rete proprio nel senso vero della parola; ci sono dei fili, ci sono delle macchinette, ci sono dei cornetti per le orecchie.

Ed infatti si disputa se il materiale delle Società, che dovrebbero essere espropriate, costi piuttosto, come pensa il ministro, 7 milioni o 9 o 10 od anche 11 come pensano gli oppositori; se la spesa per il completamento delle reti possa essere piuttosto di un milione o due, come pensa il ministro, o di cinque o sei come pensano gli oppositori, i quali per ultima cifra ci hanno detto una ventina di milioni. Eh!, c'è davvero qui una grossa questione finanziaria, quando noi abbiamo l'esempio rassicurante di quello che ci è costato l'impianto più dispendioso dei telegrafi, il quale non ha costato più di 30 o 32 milioni? Certo il telefono per lunga serie di anni non aspirerà alla diffusione che hanno i fili telegrafici: ed allora di che si disputa? Si disputa se i profitti di sette anni di gestione separata delle reti espropriate che, insieme ai 3 milioni anticipati

dal tesoro dovrebbero dare il capitale per il riscatto, possano o no bastare, in quanto le spese di amministrazione sieno piuttosto del 33 che del 53 per cento. Oh! ma se tutto il male è questo, potremo dare facoltà al Governo di protrarre la gestione fino a dieci od undici anni e così tutto sarà assestato.

Se poi è vero che il riscatto di queste società, invece di 6 o 7 milioni, potrà costarne 10, il Governo ha, mi pare, la facoltà di graduare le espropriazioni delle singole società, espropriando oggi una rete domani un'altra, di guisa che il pagamento del prezzo di stima non debba superare i mezzi di cui mano a mano può disporre.

In questo modo si potrà altresì togliere dal disegno di legge quello che può esservi di apparentemente duro rispetto alle società, che hanno il merito di avere iniziato la costruzione di queste reti telegrafiche, e che appunto oggi possono cominciare a trarre profitto dall'impiego dei loro capitali.

Il Ministero infatti può, secondo le circostanze, secondo che se ne faccia richiesta, secondo che gli sembri giusto e conveniente, pur tenendo fermo il principio della espropriazione generale, differire di due o tre anni l'effettiva esecuzione della espropriazione.

Di guisa che da un lato il Governo non si troverà nella necessità di spendere somme, che eccedano le sue previsioni, e dall'altro si darà modo a queste società, a cui non si paga che il nudo prezzo del materiale, materiale utile bene inteso, di potere cavare qualche profitto dal loro lavoro e dallo impiego del loro capitale.

Quindi, i timori, i dubbi, le obiezioni, che si sono fatte a questo disegno di legge, che spero sarà migliorato nel corso dell'esame degli articoli, non mi sembrano avere serio ed attendibile fondamento.

Per me la questione è una sola: Chi, fra il Governo e le Società, ci può dare più sicuramente, più sollecitamente, con maggior vantaggio del servizio pubblico, e con minore spesa, questa rete, che ha bisogno di essere completata ed estesa mano a mano a tutto il territorio nazionale? Le Società? Credo di no. Nessuno di noi vorrebbe una Società unica, e il monopolio di una Società unica; come nessuno può credere alla utilità del monopolio di 20, di 30, di 40 Società.

Non dimentichiamo che le Società commerciali mirano, ed hanno ragione, a trarre dai loro capitali e dal loro lavoro un profitto. Conseguentemente esse possono assumere le imprese che danno speranza di lucri e di guadagni; ma, af-

fidando a loro il completamento della rete, forse si aspetterebbe per un tempo indefinito, perchè le Società non lavorerebbero, dove non trovassero speranza di lucro, mentre il Governo avendo in mano tutta la rete nazionale, si compenserebbe in una parte di quel che perdesse in un'altra: esso, che non ha a fine la speculazione, e che quando tratta di servizi pubblici, deve assicurarli alle popolazioni anco se non proficui economicamente, e anche se a perdita.

A me, e a tutti del resto deve bastare la considerazione che il Governo ha potuto dare al paese in un tempo relativamente breve un completo servizio postale, e una rete telegrafica, la quale va estendendosi ogni giorno più, e già sarebbe anch'essa completa se noi non avessimo tanti comuni microscopici impotenti ugualmente a fare il bene come il male.

Ora, se il Governo ha potuto darci questi due servizi, perchè non potrà darci presto e bene anche il servizio telefonico, il quale non è, ripeto la parola, che un ramo del servizio telegrafico?

Anzi io penso che il Governo può fare questo servizio con una economia, che non è possibile alle Società.

La scienza non ha detto ancora l'ultima parola sui telefoni: forse ha detto solo la seconda. Intanto in più paesi di Europa la stessa linea serve e alle comunicazioni telegrafiche e alle telefoniche. Ora, se la scienza, come ne ho fede, vincerà alcune difficoltà che vi sono al retto funzionare di questa comunione di servizi, ognuno vede quali economie potrebbero venirne al Governo il quale ha in mano il servizio dei telegrafi e colla stessa linea, collo stesso palo, collo stesso filo può fare anco il servizio del telefono.

Non si dimentichi inoltre che noi abbiamo qualche migliaio di uffici che servono promiscuamente alle poste ed ai telegrafi, e dove lo stesso individuo è ufficiale postale e telegrafico. E perchè in quegli uffici, dove davvero il lavoro non abbonda, l'ufficiale postale e telegrafico non potrà essere anche ufficiale telefonico, per il cui esercizio non vi sarà bisogno, io credo, di essere addottorato *in utroque*? Questo provvedimento, ognuno lo comprende, presenterebbe una grande economia che la Società la più esperta, la più economica, la più parsimoniosa non potrebbe fare appunto perchè non ha in mano nè le poste, nè i telegrafi.

Io credo poi che noi dobbiamo avere un solo desiderio, quello che la questione sia presto risolta: nell'interesse delle Società, perchè niente più dell'incertezza paralizza l'attività umana e in-

genera discredito sulle imprese migliori; nell'interesse del Governo, perchè, rimanendo ancora sotto il regime delle concessioni, sarebbe inevitabile il farne altre, accrescendo in questo modo la mole delle espropriazioni e le difficoltà del riscatto; nell'interesse del paese a cui giova non ritardare di troppo il beneficio di questa invenzione.

Signori, io mi sento e sono stato sempre, come si dice, liberista; ma ho sempre anche creduto che l'iperbole sia fra le figure rettoriche la più pericolosa e la più difficile ad usare. Ottima cosa l'iniziativa privata; ottimo che un Governo saggio la favorisca, la incoraggi; ma non si pretenda che l'iniziativa privata si applichi a tutto; non si pretenda che l'iniziativa privata si arroghi ingerenze e attribuzioni di governo, come il Governo non deve usurpare sull'iniziativa privata.

Vedete! nel 1863 quando a Torino in Parlamento si discuteva la legge sull'ordinamento postale, alcuni miei correghionali volevano che questo riordinamento fosse affidato all'azione locale e all'iniziativa privata. Io, se allora fossi stato in Parlamento, mi sarei addirittura staccato da quei bravi e dotti miei correghionali, come mi è accaduto altra volta di staccarmene nella questione delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, nella quale io, non mai sedotto dal bagliore di certe formule famose, ho sempre pensato che lo Stato laico non debba cedere nessuna delle sue legittime prerogative alla potestà ecclesiastica. E avrei fatto bene staccandomi, perchè oggi il servizio postale l'abbiamo; mentre affidandosi soltanto all'azione locale, e all'iniziativa privata forse in non poche parti d'Italia avremo ancora il proccaccia due volte la settimana.

Ricorderete che l'onorevole Sella propose l'istituzione delle Casse di risparmio postali. Molti illustri cultori di scienza economica e miei amici carissimi si spaventarono e temerono altresì per le nostre benemerite e libere Casse di risparmio. Io non mi spaventai e il fatto mi ha dato ragione; le une e le altre fioriscono con beneficio comune, e abbiamo oggi Casse di risparmio dove forse non le avremmo mai avute, perchè dove non sarebbe mai arrivata l'iniziativa privata, ha potuto arrivare la provvidenza del Governo.

Certe idee, certe tradizioni le rispetto e le accetto come criteri direttivi, non mai come regole inflessibili e molto meno come dogmi assoluti. Io non ho che un idolo, quello che è, o che mi pare che sia, l'interesse pubblico.

In questo disegno di legge io trovo che si provvede all'interesse pubblico, e quindi, posta da

parte ogni questione di scuole, e di accademia l'approverò persuaso di adempiere ai miei doveri di cittadino e di deputato. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Colombo aveva chiesto di parlare per fatto personale. Intende di aspettare che abbia parlato il relatore?

Colombo. Parlerò dopo.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare per esprimere l'avviso della Commissione sui due ordini del giorno.

Balestra, relatore. La Commissione accetta l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Barazzuoli, Mordini ed altri deputati, come quello che compendia tutto il concetto della legge.

Io debbo parlare per altro, non solo per esprimere l'avviso della Commissione sugli ordini del giorno, ma anche per scagionarmi di alcune censure, che mi sono state rivolte da diversi oratori.

Parecchi oratori, che hanno combattuto questo disegno di legge ed anche alcuni che l'hanno appoggiato, come l'onorevole Marchiori e ultimamente l'onorevole Barazzuoli, mi hanno censurato, perchè, secondo loro, io ho trattato nella mia relazione poco bene, anzi molto male le Società telefoniche. L'onorevole Genala è andato più in là, e ha detto che io ho denigrato le Società.

È troppo forte l'accusa. L'onorevole Genala, di animo mite, e che per solito ha una parola misurata e temperata, questa volta ha ecceduto; bisogna dire che nel calore della discussione abbia perduto le staffe.

Nulla di grave, nulla che possa menomamente offendere l'onorabilità di quelle Società fu da me detto. Io non ho fatto altro che rilevare l'inconveniente dell'esercizio delle Società telefoniche, inconveniente generalmente lamentato anche da illustri scrittori, tra gli altri da persone competentissime, tanto in materia amministrativa, quanto in materia tecnica, e da ultimo dal Cochery nella sua relazione alla Camera francese.

Quindi è che io proprio non so capacitarmi di essere reo di quelle colpe che mi si addebitano. Ciò nonostante, se a taluno è parso che le mie parole siano state poco temperate, comunque, io ripeto, non possa convenirne, sono pronto a farne onorevole ammenda; sono pronto a dichiarare, e a ritenere che tutti i componenti di queste Società, per quanto io non li conosca, compresi quelli della Società romana dei telefoni, compreso l'autore di quella lettera aperta a me diretta, siano tutte brave persone, gente quieta, tranquilla, niente intrigante, niente mestatrice, gente della migliore pasta del mondo, che vive e lascia vivere, e attende ai propri fatti. Ho detto.

Un altro fatto personale...

Di San Donato. Che cosa vuol dire che vive e lascia vivere?

Balestra, relatore. Mi pare tanto chiaro!

Di San Donato. Bisogna adattarsi alla mia intelligenza.

Balestra, relatore. Lei ha un'intelligenza superiore per non comprender questo.

Presidente. Non interrompano.

Balestra, relatore. Un altro fatto personale.

È stata citata una lettera aperta a me diretta, pubblicata per le stampe, nella quale mi si attribuiscono pensieri molto diversi da quelli esposti nella relazione.

Francamente non avrei mai creduto che quella lettera avesse potuto avere un'eco in questa Camera; ad ogni modo, dal momento che è stata citata, io debbo pur rispondere qualche parola.

Il pensiero mio, e quello della Commissione, sta esposto nella relazione che ho presentato alla Camera. Io non ho mai avuto due modi di pensare, uno per uso e consumo delle persone fuori della Camera, ed uno per uso e consumo della Commissione o della Camera. Posso peccare di soverchia rigidità nelle mie opinioni, non però di soverchia elasticità, mai di doppiezza. Ho detto.

Altro fatto personale.

L'onorevole Pascolato mi ha denunciato nientemeno che avanti al tribunale della Crusca come coniatore ed inventore di nuovi vocaboli, il vocabolo *prepotentare*. Onorevole Pascolato, denunci allora davanti al tribunale della Crusca l'illustre scrittore Bianchi Giovini che ha usato frequentemente questo verbo.

E non ho altro da aggiungere.

Quarto ed ultimo fatto personale. Mi spiccio molto preste.

In quella famosa lettera aperta di cui ho parlato si dice, che, nella mia immaginazione, ho fondato una nuova città.

Eppure in un allegato che accompagna la relazione del Cochery, dove sono indicate le città in cui il Governo impiantò linee telefoniche, vi è precisamente il paese di Fournier.

E così ho finito coi fatti personali.

Coloro che hanno parlato in favore del disegno di legge, e l'onorevole ministro soprattutto, hanno dimostrato quanto inopportuno da taluni siasi fatto appello ai grandi principii di libertà dell'industria, di libera concorrenza e simili. Perciò io non ritornerò sopra questo punto, come non ritornerò sopra quanto ha detto l'onorevole Colombo, dal momento che tanto l'onorevole Marchiori quanto l'onorevole ministro lo hanno con-

futato con gli argomenti stessi della relazione Colombo sul precedente disegno di legge intorno al servizio telefonico.

Non entro neppure nella parte finanziaria del disegno di legge, dal momento che su questa il ministro ha parlato lungamente nell'altra seduta. Così pure non entrerà nella questione delle tariffe che l'onorevole ministro ha parimente esaurito. Tralascio altresì le altre questioni d'ordine secondario, come quella, per esempio, su cui tanti hanno discusso, la differenza cioè che passa tra il telegrafo e il telefono.

L'onorevole Pascolato ha detto: Badate che tanto il telegrafo che il telefono hanno lo stesso scopo, ma si servono di mezzi differenti. L'onorevole Casana ha detto: Il telefono ha dei limiti e alle volte ha bisogno del sussidio del telegrafo. E da ultimo l'onorevole Torrigiani, sempre rilevando questa differenza, ha detto che, se il telegrafo fosse stato inventato dopo il telefono, quello avrebbe sostituito questo per la buona ragione che il telegrafo dà il documento scritto e il telefono no.

Io veramente non so comprendere quale relazione abbiano, con la presente questione, coteste distinzioni e a che giovino; sarebbe lo stesso che voler dimostrare che la favella ci è inutile, dal momento che per comunicare le nostre idee...

Torigiani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Balestra, relatore. ... abbiamo un altro mezzo; e che, siccome *scripta manent et verba volant*, è meglio lo scrivere che il parlare. Ripeto, queste sono questioni accademiche e direi quasi anche bizantine; che non influiscono sul merito della questione, e perciò mettiamole da parte.

Io credo che la questione si sintetizzi per così dire, in tre quesiti dalla risposta dei quali ne dipende la soluzione. Questi tre quesiti, a mio parere, sono i seguenti:

1° Rappresenta la telefonia un interesse grande e generale? È essa un potente mezzo, un mezzo di primissimo ordine di comunicazione?

2° Può il Governo disinteressarsene, o meglio, deve il Governo curare che questo servizio sia bene ordinato e tale da raggiungere il suo scopo, tale da corrispondere alle legittime esigenze del pubblico?

3° Le concessioni fatte alle Società, risolvono questo problema? Sono le Società in grado di dare un ben ordinato servizio?

Qui sta il nodo della questione.

Che cos'è la telefonia? La telefonia è il mezzo di corrispondere riconosciuto da tutti di primis-

simo ordine; gareggia col telegrafo, talora lo sostituisce e talora lo integra e lo completa. Il telefono ha avuto una larghissima applicazione; aumenta gli scambi, aumenta i rapporti, vivifica i commerci ed esercita una grande influenza su tutta l'economia del paese.

Il suo rapido diffondersi, nel breve giro di pochi anni, non dirò in Europa, ma nel mondo intero, vi dimostra che esso risponde ad un bisogno vivamente e generalmente sentito. Sta in fatto che, in dieci anni si sono impiantate linee telefoniche, o intercomunali e a grandi distanze, per centinaia e centinaia di chilometri. Pochi anni fa trastullo di fanciulli il telefono è divenuto ora un istromento di comunicazione internazionale; sorto da modesti natali, è salito ai più grandi onori. Tale è il telefono.

Ciò premesso, domando io: può il Governo non curare che questo servizio sia bene ordinato e sia tale, da rispondere il suo fine?

Lasciamo le grandi questioni circa l'ingerenza dello Stato; lasciamo ancora le tirate contro lo Stato assorbente, monopolizzatore, che spegne ogni iniziativa privata; riduciamo la questione ai minimi termini, sopra un terreno pratico; e diciamo: deve lo Stato curare questo alto o generale interesse?

Io credo che, limitata così la questione, voi non potrete che rispondere unanimemente: sì.

Ora, io vengo all'ultima parte, ossia là dove è il nodo della questione: se le concessioni fatte a diverse Società risolvano il problema.

L'onorevole Casana vi diceva l'altro giorno, a proposito della telefonia urbana: un bene ordinato servizio è incompatibile con la esistenza di più Società. E aggiungeva: è nell'indole del servizio telefonico che non possa bene esplicarsi, se non sotto un'unica direzione, con un'unica Società. E questo stesso principio affermava l'onorevole Colombo nella sua relazione al precedente disegno di legge intorno al servizio telefonico, quando sosteneva che la concessione dovesse essere unica. È vero che egli temperò questo concetto della concessione unica con alquanti rimedi: ma questi sono d'ordine secondario: e sta in fatto che egli fu il primo a riconoscere che per avere un buon servizio telefonico si richiede unicità di concessione.

Ora qual'è le conseguenza di questo ragionamento? È facile comprenderla. Che ora il telefono esce dalla cinta d'una città, si estende ad una provincia; si aprono reti intercomunali, le quali non sono altro che la prosecuzione delle linee urbane: perciò è evidente che i rapporti e le difficoltà

aumentano. Ora, estendete la telefonia dalla provincia alla regione; riunite le regioni fra loro; e avrete quest' unica finale conseguenza: che per avere un servizio ben ordinato di telefonia, dovete avere unità di direzione o affidata allo Stato oppure ad un' unica Società.

So bene che a questo argomentare si può fare una eccezione, e dire che, con norme regolamentari, si possono stabilire i rapporti fra Società e Società, fra le linee intercomunali e le linee urbane. Ma al disopra del regolamento sta la forza delle cose.

Per avere un bene ordinato servizio con la coesistenza di più Società si richiederebbero queste due condizioni impossibili a verificarsi: che le Società procedessero nel massimo ordine e facessero un servizio regolare e perfetto: e poi che fossero fra loro nella massima armonia.

Per poco che una di queste Società non proceda bene, per poco che non si verifichi questa armonia, il servizio telefonico è profondamente turbato.

Questo è il pratico risultato, ed i fatti sono là a provarlo. Se non è stata possibile la coesistenza di Società diverse entro i confini di una città, a fortiori questa coesistenza non sarà possibile quando voi estendiate il telefono alle Province, alle regioni, ed all' intero Stato. Eppoi il telefono è un istrumento delicatissimo che richiede cure speciali ed amorose; il telefono non ammette mediocrità. O il telefono va bene ed allora è utile; o va anche mediocrementemente ed è perfettamente inutile. Del telefono può dirsi quello che Orazio diceva dei poeti: *Mediocribus esse poetis Non Dii, non homines, non concessere columnae!*

E dico pure per incidente che oltre a queste difficoltà le quali toccano più direttamente il buono andamento del servizio telefonico, ce ne sono anche altre relative alla coesistenza di più Società: fra le altre le questioni finanziarie che, se vogliamo, nel caso presente sarebbero d'ordine secondario, ma che pure hanno un qualche valore. La coesistenza di più Società, per esempio, presenta una gravissima difficoltà rispetto ai rimborsi fra le varie Società medesime; ma questa, come ho detto, è anche una questione secondaria trattata anche dal Rothen che ha pure rilevata questa incompatibilità della coesistenza di più Società telefoniche. Tale incompatibilità si è verificata non in Italia soltanto ma in tutta l' Europa. In Francia, per esempio, prima che il Governo, lo Stato prendesse a sé il servizio telefonico, la *Société général des téléphones* assorbiva l' intero movimento telefonico.

Da principio, all' esordire del telefono, erano molte le Società; ma poi, via via, si sono fuse, perchè si è riconosciuta la necessità di non avere più Società contemporaneamente, per guisa che prima che lo Stato in Francia avocasse a sé l' esercizio, meno quelle linee che il Governo avea, e meno pochissime di nessuna importanza appartenenti ad alcune Società, tutte le altre urbane ed intercomunali a grande distanza, comprese quelle di Parigi e Marsiglia erano tutte in mani della *Société général des téléphones*, perchè si era verificato col fatto essere impossibile avere più Società esercenti nello stesso paese.

In Italia, da principio, avevamo in ogni città due o tre Società telefoniche: oggi non ne abbiamo che una. Ed anche là dove figurativamente esistono due o tre Società, non esistono che di nome e al solo scopo di impedire che il Governo dia una quarta concessione.

In Inghilterra, paese classico dell' iniziativa privata, si verifica la stessa cosa. Anche lì, all' esordire del telefono, erano moltissime le Società; ma ora sono quasi tutte scomparse, e non ne sono rimaste che tre le quali hanno l' intero movimento telefonico della Gran Bretagna, e che si sono già fuse di fatto, nonostante le opposizioni del ministro delle poste e dei telegrafi.

Ciò che prova essere la forza delle cose in molti casi al disopra del volere dei Governi e delle leggi.

In Francia, prima che lo Stato avesse preso l' esercizio delle linee telefoniche, si discuteva se dovesse esservi esercizio di Stato, o esercizio affidato ad una unica Società; ma non si è fatto mai la questione sollevata qui: vale a dire della libertà dell' industria, e della libera concorrenza, tanto è vero che le concessioni che si accordavano avevano un carattere precario e una durata di soli cinque anni, perchè il Governo voleva esser libero, e voleva far risolvere radicalmente la questione senza avere impegni di fronte a queste diverse Società.

Il Governo francese per un momento credette di poter risolvere la questione con la concessione unica ad una Società, e presentò uno speciale disegno di legge alla Camera; ma la Camera lo respinse. A distanza di sei mesi lo stesso Ministero propose un progetto per l' esercizio di Stato, e la Camera l' approvò.

Ridotta così la questione, io vi dico, signori, che voi non avete altro da scegliere che o l' esercizio di Stato, o l' esercizio di una unica Società. Io comprendo che sia possibile avere un bene ordinato servizio anche con unica Società che di-

sponga di forti mezzi, che abbia una solida organizzazione. Però è pur vero che questo esercizio privato non ha fatto altrove buona prova; e infatti vediamo che in Francia, appena il Governo ha assunto le linee telefoniche, ha ridotto della metà il prezzo delle tariffe.

Anche in Inghilterra, le lagnanze contro la Società esercente il servizio telefonico sono innumerevoli, tanto per ciò che concerne l'ordinamento del servizio, quanto per ciò che ha tratto al caro delle tariffe; e voi sapete bene che si è formata un'associazione tra le Camere di commercio di Inghilterra contro le Società telefoniche invocando dal Governo l'esercizio di Stato.

Parmi adunque dimostrato che una grande ed unica Società, anche in tempi normali, presenta gravi pericoli. E che dovrò dire poi in tempi anormali? Una Società che dispone di molti mezzi e di molte aderenze, può, all'occorrenza, mostrare denti ed unghie anche al Governo.

L'onorevole Pascolato si congratulava con la Commissione perchè aveva riportato nel suo progetto un articolo del precedente disegno di legge, articolo col quale si dà facoltà al Governo di potere in certe date circostanze sospendere l'esercizio telefonico od anche di assumerlo direttamente. L'onorevole Pascolato dice che questa è una grande e facile arma in mano del Governo. Francamente, a me non sembra tanto facile che il Governo possa sostituirsi nel servizio telefonico alle Società entro ventiquattro o quarantotto ore. Ma se ciò non è facile quando si tratti di una o di un'altra piccola Società, sarebbe evidentemente meno facile quando vi fosse un'unica Società ma forte e potente?

Del resto, o signori, giova che la Camera sappia che noi da un momento all'altro ci possiamo trovare nella condizione di avere un'unica Società che abbia l'intero servizio telefonico in tutta l'Italia.

Si è fatto un gran discutere qui di concessioni alla industria privata, senza forse conoscere che noi ci troviamo in questa posizione: che da oggi a domani tutto il movimento telefonico può essere in mano di una sola Società.

Apparentemente, in Italia, ci sono tante Società autonome; la meridionale, la lombarda, la ligure, e via discorrendo; ma queste Società sapete in mano di chi sono? Sapete i loro capitali in mano di chi si trovano? Stanno in mano della Società generale italiana dei telefoni, la quale non esercita che la sola rete urbana di Venezia, ma che possiede o l'intero capitale, o la metà, o il terzo dei capitali di queste Società minori. Per modo che quando ad essa piacesse di assorbire

queste Società e di formare una Società unica, può farlo dalla sera alla mattina, solamente col distribuire le azioni sue agli amici, e mandarli alle assemblee; perchè non ho bisogno di ricordarvi che le deliberazioni delle Società si prendono a maggioranza di voti, in ragione del numero delle azioni di cui si dispone.

La Società generale, dunque, può far dichiarare la fusione da un momento all'altro, delle altre minori. La Società meridionale, ad esempio, ha un capitale di 2,100,000 lire; e la Società generale italiana dei telefoni sapete quanto possiede di questo capitale? Possiede 2,058,000 lire.

Andiamo avanti.

La Società romana dei telefoni ha un capitale di 1,600,000 lire, capitale che potrei dire come è formato; ma lasciamo andare; la Società generale italiana possiede la metà circa del capitale medesimo.

La Piemontese ha un capitale versato di lire 800,000; la Società generale ne possiede 413 mila: oltre la metà.

Potrei proseguire in questa dimostrazione: ma ho detto le cifre principali, e bastano per far vedere che tutte queste nostre Società sono in mano della Società generale italiana la quale può assorbirle da un momento all'altro.

Io per conseguenza non ho altro da aggiungere e terminerò come ho principiato: la questione unica che si può fare è questa: o esercizio di Stato, o esercizio di una sola Società: scegliete e decidete.

Voci. Ai voti!

Presidente. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Ho da dire due parole, poichè l'onorevole ministro nel suo discorso ha citato non esattamente alcune cifre, che io aveva esposte nel mio discorso.

L'onorevole ministro ha detto che io valutava a sette in otto milioni la spesa di rinnovamento delle linee. Non è così. Io aveva valutato in sette od otto milioni il valore delle linee esistenti, ed in ciò sono poco lontano dagli apprezzamenti dell'onorevole ministro, il quale le valuta 6 milioni e 600,000 lire.

Io ho detto che, volendo dare assetto alle linee per portarle allo stato in cui debbono essere per fare un servizio regolare, bisogna spendere il venticinque per cento di più, perchè tale è la proporzione che si è verificata nella rete telefonica di Milano, quando (com'è avvenuto in questi ultimi mesi) hanno voluto metterla in assetto perfetto.

Devo poi anche osservare all'onorevole ministro che io debbo mantenere le cifre da me enumerate relativamente al rapporto fra le spese d'esercizio e manutenzione e l'introito lordo. Già l'onorevole Lacava ha accettato quella deduzione che io feci sopra i resoconti francesi del 44 o 45 per cento rappresentante la proporzione fra le spese d'esercizio e l'introito lordo. Ma egli ha detto che noi abbiamo la mano d'opera a miglior mercato. Io non dico il contrario: ma devesi notare che anche in Francia hanno le tariffe più elevate.

Quanto poi alla conferma che l'onorevole ministro credette di trovare nella relazione dell'onorevole Balestra, circa l'apprezzamento del rapporto fra le spese di esercizio e l'introito lordo, io dovrei osservare che se prendiamo l'allegato C della relazione troviamo che, anche deducendo le spese generali, le spese di esercizio e manutenzione ammontano a circa il settanta per cento dell'introito lordo. Ma in ogni modo io ammetto, fino a un certo punto, che certe spese si possano ridurre e che quindi si possa diminuire, in un esercizio prolungato, la percentuale dell'introito lordo che rappresenta le spese di esercizio. Ma io non posso consentire nella fiducia generalmente espressa, e anche testè dall'onorevole Barazzuoli, dell'economia ottenibile per l'impianto delle linee intercomunali.

Io ho accennato a dubbii che si sono manifestati da qualche tempo circa la possibilità di telefonare convenientemente servendosi degli stessi pali telegrafici per l'appoggio dei fili. L'onorevole Marchiori ha creduto anzi di cogliermi in fallo in questo argomento, adducendo alcune ragioni per dimostrare che il sistema di utilizzare i pali telegrafici è un sistema, che si può ancora applicare con grande vantaggio. Ora, a difesa della mia asserzione, come tecnico, io non ho che a riportare la testimonianza di quello stesso Rotken, direttore dei telefoni Svizzeri, che è stato citato più volte dall'onorevole Balestra e qualche volta anche dall'onorevole ministro.

Ecco che cosa dice il Rotken sopra il sistema Van Rysselberghe.

“ Il sistema Van Rysselberghe influisce dannosamente sul servizio telegrafico. Bisogna innanzi tutto aumentare notevolmente le pile (ma si potrebbe passar sopra questo inconveniente) ma il peggio è che il servizio telegrafico è rallentato per l'aumento di durata nel periodo variabile della corrente...

“ Le trasmissioni telegrafiche col sistema Hughes sono disturbate spesso; quelle con gli appa-

recchi rapidi, Wheatstone o altri, sono probabilmente impossibili...

“ In Svizzera, abbiamo dovuto abbandonare il sistema Van Rysselberghe fra Ginevra e Losanna, e fra Basilea e Zurigo, e costruire delle linee telefoniche speciali. » (*Rumori e segni d'impazienza*).

Una voce. È fatto personale questo?

Colombo. Domando perdono: dal momento che si dice che ho esagerato nel credere poco compatibile l'esistenza simultanea dei fili telegrafici e telefonici per medesimi sostegni...

Una voce. È una lezione di un professore, non un fatto personale!

Colombo. ...mi pareva argomento di fatto personale.

Del resto non tengo a proseguire, e solamente voglio stabilire che quanto ho detto, l'ho detto con cognizione di causa e appoggiato alle autorità più riconosciute in argomento. E non ho altro da aggiungere.

Torrigiani. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale!

Torrigiani. L'onorevole ministro ha citato non completamente un'opinione che io avevo espressa, e l'onorevole Balestra si è di ciò meravigliato, parendogli che non avesse che fare con la discussione. A me pare che abbia che fare con la discussione.

Una voce. Non è fatto personale!

Torrigiani. Mi si è apposto di avere espresso un'opinione senza che avesse stretta attinenza colla discussione.

Sonnino. Ma non è fatto personale!..

Torrigiani. L'onorevole Balestra ha detto, parlando di quelli i quali avevano stabilito differenza fra i telegrafi e i telefoni, che io aveva espresso quest'opinione: che se il telegrafo fosse stato inventato dopo il telefono, avrebbe completamente sostituito il telefono.

Io effettivamente ho detto questo; ma l'ho detto perchè aveva una intera e perfetta relazione con l'argomento. Infatti che cosa si tratta di vedere?

Si tratta di vedere se il telefono sia davvero un servizio di Stato, un servizio tanto importante da far sì che debba essere assunto dallo Stato.

Quanto a me, dichiaro di non avere questa grande fiducia nell'avvenire dei telefoni! (*Rumori — Interruzioni*).

Sonnino. Ma non è fatto personale.

Presidente. Sì, onorevole Sonnino, è fatto per-

sonale, e in ogni modo non istà a lei a giudicarne.

Torrigiani. Io credo ai miglioramenti grandissimi che potranno essere portati al telefono; ma la grande questione sarà sempre questa: che il telefono parla e non scrive; e quando anche siano portate modificazioni tali al telefono da potere avere la scrittura, allora è chiaro che non sarà più telefono, ma telegrafo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Vi sono due ordini del giorno; uno dell'onorevole Salaris, il quale deve essere interpretato nel senso di non passare alla discussione degli articoli; l'altro degli onorevoli Barazzuoli, Mordini ed altri.

L'ordine del giorno dell'onorevole Salaris è il seguente:

“ La Camera rendendo omaggio alla dottrina moderna, che consacra il monopolio e l'accentramento di ogni utile industria, passa all'ordine del giorno. ”

Lo pongo a partito: chi lo approva si alzi.

(Non è approvato).

Pongo a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Barazzuoli, Mordini, Chiaradia, Rizzo, Rosano, Cavalletto, Luporini.

“ La Camera, ritenuto essere ormai d'interesse pubblico che lo Stato avochi a sè il servizio telefonico, passa all'ordine del giorno. ”

Quest'ordine del giorno è accettato dal Ministero e dalla Commissione.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Passeremo alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. Il Governo ha in tutto il territorio del Regno la privativa delle comunicazioni per mezzo del telefono. ”

È però in libera facoltà dei privati di stabilire pel proprio esclusivo interesse ed uso, linee telefoniche nelle proprietà loro o delle quali hanno l'uso, purchè i fili non attraversino il suolo pubblico e i fondi altrui, salvo per questi il consenso degli aventi diritto. ”

A questo articolo vi sono due proposte, una sostitutiva al secondo paragrafo, l'altra aggiuntiva.

L'onorevole De Zerbi propone la seguente modificazione al paragrafo secondo:

“ È però in facoltà dei privati stabilire, per proprio interesse ed uso esclusivo, linee telefoniche nelle proprietà loro o delle quali abbiano l'uso,

purchè i fili non appoggino su suolo pubblico, nè passino su proprietà di altri il quale non ne abbia dato il consenso. ”

È presente l'onorevole De Zerbi?

Voci. Non c'è.

Presidente. L'onorevole Piacentini propone la seguente aggiunta:

“ Se però i fondi altrui da attraversarsi sieno rustici, questi saranno soggetti alla servitù di passaggio coattivo ai termini dell'articolo 208 della legge sulle Opere pubbliche (20 marzo 1865, allegato F) in quanto sia applicabile. ”

“ Le strade pubbliche intersecanti le dette proprietà saranno soggette al passaggio dei fili nel modo che verrà stabilito dalle autorità rispettivamente competenti al solo scopo che l'uso pubblico non venga menomato. ”

È presente l'onorevole Piacentini?

Voci. No, non è presente.

Presidente. La Commissione accetta queste proposte?

Balestra, relatore. No, non accetta nè l'una, nè l'altra.

(Entra nell'Aula l'onorevole Piacentini).

Presidente. Onorevole Piacentini, mantiene Ella la sua proposta?

Piacentini. La mantengo, e chiederei di svolgerla.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Piacentini. L'articolo 1° suppone il caso che i privati vogliano stabilire un telefono per loro uso e che abbiano le proprietà loro frammezzate da altre proprietà, od intersecate da pubbliche strade.

Riconosce l'articolo che sarebbe illusoria la concessione, se il telefono si dovesse fermare dove accade questa intersecazione o questo framezzamento, e provvede autorizzando i vicini o gli aventi diritto a dare il loro consenso. Se danno il consenso, allora nessuna difficoltà che il telefono si possa impiantare per i bisogni della privata proprietà.

Ma se non consentono? In tal caso il telefono non potrà impiantarsi, secondo il disegno di legge: cosicchè tutto dipenderà dal capriccio dei vicini o da quello dell'autorità che tutela il suolo pubblico. Per rimediare a siffatto inconveniente, a me sembrava opportuno di adottare, pel telefono, la servitù di passaggio coattivo sancita nel nostro Codice civile. La Camera mi insegna che il Codice civile italiano, in questa materia, segna un progresso di fronte allo stesso diritto romano ed alla legislazione francese, ed ha riprodotta una antica disposizione del ducato di Milano e dello

Statuto di Verona che risale al 1455, secondo la quale, per gli usi della vita, per i bisogni agricoli o industriali si poteva condurre l'acqua fino al proprio fondo traversando anche i fondi altrui.

L'articolo 598 del nostro Codice dice:

« Ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle acque di ogni specie che vogliano condursi da chi abbia permanentemente o anche solo temporaneamente il diritto di servirsene per le necessità della vita o per usi agrari ed industriali. »

E negli articoli seguenti sono stabilite tutte le norme per contemperare questo diritto di passaggio con quello di proprietà.

Quando con la legge sulle opere pubbliche furono autorizzati i proprietari a stabilire delle ferrovie per uso della privata industria, fu riconosciuta tutta l'opportunità di applicare al passaggio della linea di una ferrovia privata le disposizioni stabilite dal Codice civile per la condotta delle acque; così noi vediamo come nell'articolo 208 della legge 20 marzo 1865, si prescrive che: « le proprietà private che dovranno intersecarsi colle ferrovie private della seconda categoria saranno soggette alla servitù del passaggio coattivo, e coloro che costruiscono le dette strade ferrate dovranno adempiere gli obblighi tutti dalla legge imposti per l'acquisto della servitù coattiva di acquedotto. »

Non comprendo, dunque, per quale ragione questi principii non si possano applicare alla telefonia. Ed a me sembra che le mie poche parole si possano chiudere con questo dilemma. O voi non intendete concedere al proprietario la facoltà di costringere i vicini e le autorità da cui dipendono le pubbliche vie ad accordargli il passaggio dei suoi fili, ed in tal caso il diritto sancito con l'articolo 1º nella maggior parte de' casi resterà lettera morta; o voi volete concederla, e perchè quel diritto sia efficace, in questo caso, a me sembra che il miglior partito sia quello di servirsi delle norme già tracciate dalla nostra legislazione; quali sono quelle stabilite nel Codice civile riguardo all'acquedotto ed estese, con la legge sulle opere pubbliche, alle ferrovie private.

Il mio emendamento aggiunge l'espressione *in quanto sia applicabile*, perchè naturalmente poco o nulla di terreno serve per impiantare una linea telefonica. Quindi mi sembrerebbe inopportuno ingiungere l'applicazione rigorosa di tutte quelle norme che prescrive il Codice civile per l'impianto di un acquedotto e che applica la legge sulle opere pubbliche per le ferrovie private. E riterrei miglior partito lasciare ai tribunali ed ai periti di

stabilire quel qualunque compenso che possa esser dovuto ai proprietari per il non grave incomodo che loro produce il passaggio sui loro fondi del filo d'un telefono.

Prego, quindi, la Commissione, il ministro e la Camera di voler tener conto di queste considerazioni ed accettare il mio emendamento, oppure provvedere in altro modo, perchè la facoltà concessa dall'articolo primo ai privati, di stabilire linee telefoniche nelle loro proprietà, non si renda illusoria, e non dipenda, come già dissi, dal capriccio dei vicini o di quelle autorità che vegliano al mantenimento delle pubbliche strade.

Presidente. Onorevole De Zerbi, mantiene il suo emendamento?

De Zerbi. Dirò poche parole, per non fare ostruzione.

Il mio emendamento non tende già a stabilire, per legge, nuove servitù, come tenderebbe quello dell'onorevole Piacentini; non tocca punto i diritti dei privati; non entra nella questione allorquando sul mio fondo passa il fondo di un'altra persona. Il mio emendamento, neppure tende a costituire una occupazione di suolo pubblico. E convengo che, quando occorra impiantare il filo telefonico sulla strada pubblica, sia necessaria una concessione del Governo. Ma fo l'ipotesi di una grande proprietà la quale sia divisa da una straducola comunale, come diceva l'onorevole Piacentini.

Questa grande proprietà, immaginiamo, è tutta di Tizio. Ora Tizio non potrà tenere il telefono tutto nella sua proprietà, per suo interesse ed uso esclusivo, unicamente perchè c'è la straducola che passa in mezzo?

Non domanda già Tizio di piantare il palo su questa strada; domanda solo che i fili vi possano passare. Non si tratta quindi di occupazione di suolo pubblico; ma di cielo pubblico. Ora, voi volete non solo il monopolio del suolo, ma anche il monopolio dell'aria e del cielo? Voi, però, potete dire: ma, appresso, è detto che il Governo può dare la concessione. Ma la concessione, se il linguaggio italiano non falla, è potestativa, è facoltativa; non è obbligatoria. Non si dice: *il Governo deve permettere*; ma: *può dare la concessione*.

Comprendo la dizione del passato disegno di legge, dove era detto: a chi vuol far questo, si impone una tassa; ma il dire, come è detto nel presente disegno di legge, che il Governo potrà dare la concessione, dà al Governo implicitamente la facoltà di negare siffatta concessione. Ora, non vi pare estendere troppo il diritto pubblico, quando lo estendete fino a proibire ad un

proprietario di mettere il telefono in una sua proprietà, perchè questa è attraversata da una strada, quando egli non vi domanda di occupare, in alcun modo, la strada pubblica?

A riparare a questo inconveniente tende il mio emendamento. Se la Commissione non crede di accettarlo, a me non ne importa nulla perchè non ho di queste proprietà. Ma mi pare che questa sarà una ingiustizia di più aggiunta alle tante altre che già sono scritte in questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Desidero uno schiarimento, e lo chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro e della Commissione. Nel disegno di legge presentato dall'onorevole Saracco, sul quale ha riferito il nostro collega Colombo, era accordata al Governo la facoltà di concludere convenzioni internazionali per regolare le corrispondenze telefoniche col'estero e le tariffe di queste corrispondenze. Ma questa disposizione non si è riprodotta nel disegno di legge, che stiamo discutendo.

Domando, dunque, se si debba intendere che il Governo non abbia questa facoltà, o se il Governo abbia intendimento di non allacciare le reti nostre coll'estero, e di non introdurre mai la corrispondenza telefonica internazionale; ovvero se creda di dovere, caso per caso, chiedere la facoltà al Parlamento per concludere queste convenzioni.

Questo è lo schiarimento che mi permetto di domandare al Governo e alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Balestra, relatore. L'onorevole Piacentini propone, in sostanza, col suo emendamento (come ha detto l'onorevole De Zerbi) d'introdurre una nuova servitù.

La Commissione non crede di stabilire nuovi vincoli alla proprietà; ed è per questa ragione che non accetta l'emendamento dell'onorevole Piacentini. Egli ha citato la legge sulle opere pubbliche e il Codice civile a proposito delle servitù obbligatorie. Purtroppo esistono queste servitù: ma noi torniamo sempre al nostro principio, e non crediamo di doverle estendere.

Tanto più che, se il proprietario vorrà stabilire una linea telefonica, nella sua proprietà potrà sempre farlo, domandandone la concessione.

Non può, quindi, verificarsi il caso a cui alludeva l'onorevole Piacentini quando diceva: sono inutili le concessioni, perchè, poi, non potrà appoggiare.

Invece avrà il modo di poter appoggiare il

giorno in cui avrà ottenuta la concessione. La Commissione, poi, nemmeno è disposta ad accettare l'emendamento proposto dall'onorevole De Zerbi.

Egli ha fatto il caso di un proprietario che, avendo un largo tenimento diviso da una strada, volesse attraversarlo con fili telefonici posanti sopra la strada ma i cui pali non sarebbero appoggiati sulla via stessa. La Commissione non accetta l'emendamento De Zerbi, perchè, dovendosi stabilire dei limiti alla telefonia privata, essa ha creduto che, anche in questi casi della via pubblica, del fondo, ecc., i privati che vogliono impiantar telefoni debbano chiedere prima la concessione relativa. Per superare gli ostacoli, il proprietario ha un mezzo molto semplice: quello di domandare la concessione...

De Zerbi. Ma voi potete negargliela quanto volete!

Cambray Digny. Chiedo di parlare.

Balestra, relatore. ... e passerà coi suoi fili sulla strada pubblica quando seri motivi non si oppongono alla concessione medesima. Per queste ragioni noi respingiamo l'emendamento dell'onorevole De Zerbi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piacentini.

Piacentini. Sarei disposto a convenire coll'onorevole relatore nel rispetto che egli ha manifestato per la privata proprietà e rinunzierei anche al mio emendamento se realmente la legge fosse ispirata a tali concetti. Ma quando noi vediamo che, coll'articolo 3, si dà al Governo ampia facoltà di attraversare...

Presidente. Ma non parli ora dell'articolo 3 per carità; parli del primo articolo e del suo emendamento; altrimenti non la finiremo più con questa legge!

Piacentini. Io, signor presidente, ho richiamato l'articolo 3 soltanto perchè serve al mio ragionamento, ma non intendo davvero di divagare dall'argomento, nè di tediare la Camera con lunghi discorsi.

Io volevo dire che il principio del rispetto della privata proprietà, invocata dall'onorevole relatore, non è davvero sempre mantenuto integro perchè, per esempio, nell'articolo 3, si danno al Governo ampie facoltà di far passare e ripassare fili telefonici di sotto e di sopra alle proprietà private. E ciò è il meno. Lo stesso principio è violato pure dall'articolo 11, col quale, si dà al Governo la facoltà di concedere ai privati l'impianto del telefono per loro uso esclusivo, è chiaro come una tale concessione implichi naturalmente che

il concessionario possa valersi degli stessi diritti che spettano al concedente.

Perciò non sodisfacendomi la risposta dell'onorevole relatore, dichiaro di mantenere la mia agguinta.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Faccio osservare all'onorevole Piacentini che non sono in contraddizione nè la Giunta nè il Ministero proponendo l'articolo 1° e l'articolo 3°; la contraddizione piuttosto sta nel suo ragionamento, poichè Ella confonde due cose diverse, l'uso privato e l'uso pubblico.

Nell'articolo 3° si dice per uso pubblico, mentre nell'articolo 1° si parla di uso privato.

E giacchè sono a parlare, se l'onorevole presidente me lo permette, rispondo anche ad una domanda che mi fece l'onorevole Pascolato.

Nel disegno di legge non si è riprodotto l'articolo che riguardava le convenzioni internazionali; perchè l'onorevole Pascolato sa che questo diritto il Governo lo ha dallo Statuto, e quindi non si è creduto necessario di riprodurlo nel disegno di legge; anche perchè il Governo ha già aderito alla convenzione di Berlino, che stabilisce il modo di collegamento delle linee telefoniche internazionali, confermata ultimamente dalla conferenza di Parigi.

Se si trattasse di cosa che importasse una spesa sul bilancio dello Stato, allora il Governo dovrebbe venire a chiedere l'autorizzazione al Parlamento.

Piacentini. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Piacentini, Ella ha già parlato due volte.

Piacentini. Non ho che una sola parola a dire, e prego la Camera di avere la cortesia di ascoltarli.

L'onorevole ministro ha detto che l'articolo 3 si riferisce alle linee per uso pubblico, e sta benissimo. Ma osservo che nell'articolo 11 si parla delle linee telefoniche per uso privato, e si dà la facoltà di traversare la proprietà privata coi fili.

Ora domando io, se questa facoltà si dà ad una Società industriale per servirsene a scopi esclusivamente privati, perchè non deve accordarsi al proprietario... (*Rumori*).

Presidente. Dunque mantiene la sua agguinta?

Piacentini. Sì.

Presidente. Allora la metto a partito.

La rileggo:

“ Se però i fondi altrui da attraversarsi sieno

rustici, questi saranno soggetti alla servitù di passaggio coattivo ai termini dell'art. 208 della legge sulle Opere pubbliche (20 marzo 1865, allegato F) in quanto sia applicabile.

“ Le strade pubbliche intersecanti le dette proprietà saranno soggette al passaggio dei fili nel modo che verrà stabilito dalle autorità rispettivamente competenti al solo scopo che l'uso pubblico non venga menomato. ”

Questa aggiunta non è accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione.

Chi l'approva si alzi.

(*Non è approvata*).

L'onorevole De-Zerbi mantiene il suo emendamento?

De Zerbi. Risponderò brevissimamente a quello che ha detto l'onorevole relatore, che ha concluso il suo pistolotto dicendo... (*Ooh!*)

Balestra, relatore. Non è parlamentare.

De Zerbi. Non è parlamentare? lo ritiro. Che ha concluso col dire: Ma finalmente il privato può domandare la concessione al Governo e il Governo la darà.

Ma appunto io sostengo, che non occorre domandare permissione, quando si tratta di esercitare un proprio diritto; la concessione mi può esser negata, ed io voglio evitare che mi possa esser negata.

Ora, signori, qual'è il concetto della legge? Il concetto della legge, se l'ho ben capito, è questo.

Io, Stato, voglio, per servizio pubblico, il monopolio del colloquio. Io Stato sono quello che fo questo servizio di colloquio; colloquio epistolare, poste; colloquio telegrafico, amministrazione dei telegrafi; colloquio per mezzo della nuova invenzione telefonica, amministrazione dei telefoni.

Questo è il concetto della legge, il colloquio; ma quando parlo con me stesso, non entro più nel dominio di questo monopolio.

Ora voi avete considerato, questo è lo spirito della legge, che la proprietà è una collettività in una persona sola, un ente solo, dimodochè il proprietario, il quale voglia, nel suo fondo, parlare da un punto all'altro con i suoi dipendenti, non si presume che faccia colloquio, ma parli con sè stesso. Ciò posto, il relatore dice: noi abbiamo voluto stabilire il limite di questo diritto privato. Ma questo limite non consiste già nel passaggio di una strada tra una parte e l'altra della mia proprietà; il limite sta nell'essere o non essere colloquio, nel far servire il telefono ad

uso esclusivo del proprietario, o nel farlo servire anche ad altri. Quando il telefono serve ad uso esclusivo del proprietario, voi non potete permettere che il monopolio ci metta la mano sopra. Insomma, o signori, il telefono non è altro che voce; voi potete proibire a questa voce di comunicare con altri, ma non potete ad essa proibire di comunicare con sè stessa.

Voi avete le servitù necessarie stabilite dalla legge, e fra queste la più naturale è quella della voce che passa da uomo ad uomo. Come non si può proibire che l'acqua di un fondo soprastante vada nel fondo sottostante, e il ricevere questa acqua è una servitù necessaria del fondo sottostante, così deve essere una servitù necessaria che una parte del mio fondo riceva la mia voce dall'altra parte del mio fondo. Se io vi domandassi di occupare il suolo pubblico, allora avreste ragione, ma non vi domando altro che la libertà della mia voce nel mio fondo per mio uso.

Ora mi pare un'enormità spingere il monopolio fino a questo punto. Se volete farlo, fatelo; ma non c'è alcun diritto, nè alcuna ragione la quale possa darmi torto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney, *presidente della Commissione.* Vorrei pregare l'onorevole De Zerbi di por mente al concetto che ha avuto la Commissione nel formulare l'articolo. La Commissione si è proposta questo quesito: quando comincia la privativa e dove finisce? Essa ha cercato, per quanto è possibile, di stabilire un criterio fisso che facesse evitare le questioni che, in questa materia possono nascere facilmente; e stabilì che dove c'è traversata in un modo qualunque del suolo pubblico la cominciasse la privativa; così non è un nuovo diritto che si crea. Nulla vieta l'attraversarlo purchè si paghi la tassa di concessione. Con ciò si evita ogni dubbio; se non c'è passaggio di suolo pubblico, allora è libero l'esercizio del telefono; se c'è passaggio di suolo privato, ci vorrà soltanto il consenso del proprietario intermedio. Questioni qui non ne possono nascere.

AmMESSO questo criterio, ed ammessa la concessione dello Stato contro una tassa, bisogna però stabilire la forma facoltativa come in tutte le concessioni.

Così per le spiagge del mare; si può occupare la spiaggia del mare, pagando una tassa per avere la concessione...

De Zerbi. È proprietà del demanio.

Sonnino-Sidney. E il suolo pubblico è proprietà dello Stato fino al cielo.

De Zerbi. Ma non l'occupa.

Sonnino Sidney. Noi riconosciamo nello Stato il diritto di vietare la occupazione dell'area sul suolo pubblico.

AmMESSO questo, dicevo, bisogna dare alla concessione la forma facoltativa, a condizione di pagare la tassa minima di sei lire.

L'onorevole De Zerbi dice che, nel progetto della Commissione antecedente, la disposizione era diversa.

Ora il progetto della Commissione anteriore diceva: il Governo può dare concessioni per impianto di linee telefoniche per uso privato ed in quel caso si paga la tassa; e non ammetteva mai il passaggio libero sul suolo privato altrui, nemmeno con il consenso del proprietario del fondo intermedio.

Non si può non ammettere questa facoltà nello Stato, sia che, col telefono, il privato parli con sè stesso, sia che parli con altri.

Non si è potuto prendere il criterio che vorrebbe l'onorevole De Zerbi, perchè saremmo entrati in una infinità di quistioni.

Il diritto di privativa dello Stato, cioè, il diritto alla tassa ed alla concessione, comincia e finisce col passaggio sul suolo pubblico. (*Interruzioni*).

Mi pare, dunque, che non si potrebbe, senza mutare tutto il carattere della legge, cambiare questo punto, perchè, altrimenti, anche le concessioni, per uso privato, dovrebbero essere sempre obbligatorie e ciò non si potrebbe ammettere.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Lacava, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Io vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Sanzioni pure una ingiustizia; io non lo posso seguire.

Lacava, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Non è possibile credere che un Governo qualunque non dia quelle concessioni, a cui allude l'onorevole De Zerbi, poichè un fatto simile sarebbe atto di arbitrio impossibile ad accadere. Io questo non lo immagino neppure.

Ma, si dice, perchè non si accetta l'emendamento?

Per le ragioni dette dall'onorevole presidente della Commissione, che cioè si passa sul suolo pubblico e si vulnererebbe un principio.

Presidente. Onorevole Cambray-Digny, ha facoltà di parlare.

Cambray-Digny. A me pareva che Commissione

e Governo avrebbero potuto accettare l'emendamento dell'onorevole De Zerbi.

L'onorevole Balestra e l'onorevole Sonnino hanno detto che non ce ne è bisogno perchè qui in questo articolo si parla delle linee, che il privato è sempre libero di stabilire sul suo fondo senza bisogno di concessioni, mentre poi per le linee, che debbon passare anche sopra una semplice strada pubblica, il privato può ottenere la concessione e con questa tutto sarà rimediato.

Ma onorevole Sonnino: la strada pubblica non sempre appartiene allo Stato: non è sempre il Governo che può dare l'autorizzazione. Il proprietario che ha la sua tenuta traversata da una strada comunale e vuole stabilire tra due sue case un filo telefonico, secondo l'articolo 1° potrebbe farlo qualora fosse accettata la proposta dell'onorevole De Zerbi; ma siccome con l'articolo 1° si dice: " purchè i fili non attraversino il solo pubblico e i fondi altrui, salvo per questi il consenso degli aventi diritto „ se c'è una strada comunale, il proprietario deve chiedere l'assenso al Comune.

Una voce. No, allo Stato.

Cambray Digny. Al Comune se la strada è comunale; alla Provincia se la strada è provinciale.

Un'altra osservazione: l'articolo 2, qual è proposto dalla Commissione, dice che:

" Quando il Governo faccia lo impianto e lo esercizio del telefono per uso pubblico o per suo uso esclusivo saranno applicabili le norme seguenti: „ e sono quelle norme, per le quali si può ottenere il passaggio coattivo.

Ma questo articolo 2 limita la disposizione della legge al caso della linea pubblica, per cui se l'emendamento dell'onorevole De Zerbi non fosse accettato, al caso della linea privata non si provvederebbe, e per provvedervi bisognerebbe per lo meno fare altri emendamenti ad altri articoli.

Accettando la legge come la propone la Commissione e respingendo l'emendamento dell'onorevole De Zerbi, ci troveremo in questa condizione: che un privato, il quale avesse una sua proprietà traversata da una strada comunale, non potrebbe mettere un filo telegrafico fra le due parti della sua proprietà, e per arrivare a dargli questa facoltà, non basterebbe niente affatto la concessione data dal Governo, ma ci vorrebbe niente meno che una legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Balestra.

Balestra, relatore. Rispondo all'onorevole Cambray Digny.

Mi pare che l'onorevole Cambray Digny abbia preso un grande equivoco.

Cambray-Digny. Può darsi che lo abbia preso Lei.

Balestra, relatore. Dico, mi pare. Cercherò di dimostrarlo.

Egli ritiene che per passare un filo attraverso una strada, qualora questa strada sia comunale, si deve richiedere il consenso del Comune. Avverto che la limitazione da noi fatta si riferisce alla privata. La Commissione ha ritenuto che la facoltà accordata ai privati di potere impiantare linee non possa estendersi al di là della proprietà propria e della proprietà dei vicini coi quali si sono messi d'accordo. E ha posto come colonne d'Ercole anzitutto la strada pubblica, poi il fiume, ecc., come limiti della privata. Quando si domanda al Governo la concessione, il Governo concede il passaggio, e allora non si pregiudica il principio della privata. È esso solo che dà il consenso. Non occorre il consenso nè del Comune se la strada è comunale, nè della Provincia se la strada è provinciale. Perchè, lo ha detto l'onorevole De Zerbi, si tratta del passaggio senza appoggio. E la proibizione a passare che si mette per questa legge non si riferisce alla proprietà della via, sia questa nazionale, provinciale o comunale, ma si riferisce alla privata; e il giorno che il Governo accorda questa concessione, l'accorda appunto perchè egli ha la privata, e permette di passare.

Non so se mi sono spiegato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

Bonasi. Io volevo aggiungere una semplice osservazione a tutto ciò che è stato detto dal relatore per dimostrare come la Commissione non possa accettare l'emendamento proposto dall'onorevole De Zerbi.

Bisogna avvertire che questo articolo 1° contempla non solo il caso che il proprietario voglia mettere in comunicazione la casa propria con la casa esistente in altra sua proprietà, ma è una facoltà che è concessa in generale a tutti i proprietari di potersi mettere in comunicazione tra di loro; e il solo limite che la legge pone è che non attraversino il suolo pubblico, perchè altrimenti, se non c'è questa limitazione, si può stabilire una linea privata telefonica, che parta dalle Alpi e vada al Lilibeo.

Dunque una volta che si stabilisce la privata anche per ragioni politiche e, diciamo pure, anche per ragioni di sicurezza pubblica, non si potrebbero ammettere delle linee telefoniche interprovinciali, che verrebbero sottratte interamente al potere del Governo, in momenti

in cui può essere indispensabile che esso abbia a sua disposizione questi mezzi di comunicazione.

Quindi quest'articolo che, ripeto, è di un'indole così generale, e si riferisce a tutti quanti i privati e non solamente ad uno che voglia mettere in comunicazione le diverse sue proprietà, ha un'importanza, la quale non potrebbe essere trascurata, senza che fosse lesa lo scopo principale della legge.

Presidente. L'onorevole De Zerbi mantiene il suo emendamento?

De Zerbi. Mantengo il mio emendamento, dichiarando che io intendevo del privato non dei privati.

Bonasi. L'articolo è così!

De Zerbi. Si metta in singolare e allora l'osservazione dell'onorevole Bonasi, che è importantissima non avrebbe più luogo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchiori.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Segni d'impazienza.*)

Marchiori. Non faccio che una sola osservazione, perchè l'onorevole De Zerbi dice: non domando altro che il privato possa stabilire dei telefoni nei suoi fondi. Ma lo prego di considerare che abbiamo stabilito il monopolio per lo Stato, e che noi facciamo già una larga concessione lasciando ai privati libero l'uso del telefono tra loro.

Ma la concessione va circondata di cautele, perchè è facilissimo che un privato prenda un piccolo pezzetto di terreno al di là di una strada e così procedendo di strada in strada, e avendo dietro di sé una Società o facendo egli la speculazione, crei una magnifica rete telefonica, che faccia concorrenza, alla rete governativa. Bastano ripeto, piccoli pezzi di terreno perchè la rete possa essere estesa a grandi zone circoscritte da pubbliche strade.

Si dà una concessione, che è molto larga e bisogna anche armare il Governo, che ha il monopolio del servizio.

D'altronde si potrà esaminare ogni singolo caso e provvedere con concessioni ai casi segnalati dall'onorevole De Zerbi, ma non spogliamo il Governo di facoltà, affinchè possa impedire che si impiantino abusivamente linee, che servano ad interi Comuni ed a parti cospicue di una Provincia.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole De Zerbi, mantenendo il suo emendamento, lo metterò a partito.

Il secondo comma del disegno della Commissione è il seguente:

“ È però in libera facoltà dei privati di stabilire per proprio esclusivo interesse ed uso, linee

telefoniche nelle proprietà loro o delle quali hanno l'uso, purchè i fili non attraversino il suolo pubblico e i fondi altrui, salvo per questi il consenso degli aventi diritto. ”

L'onorevole De Zerbi propone questa sostituzione al secondo comma della Commissione:

“ È però in facoltà dei privati stabilire, per proprio interesse ed uso esclusivo, linee telefoniche nelle proprietà loro o delle quali abbiano l'uso, purchè i fili non appoggino su suolo pubblico, nè passino su proprietà di altri, il quale non ne abbia dato il consenso. ”

Commissione e Governo non accettano questo emendamento.

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato.*)

Pongo a partito l'articolo 1 nel suo complesso.

(*È approvato.*)

Disposizioni per i funerali dell'onorevole Buonomo.

Presidente. Oggi alle 6 1/2 avrà luogo l'accompagnamento della salma del compianto nostro collega onorevole Giuseppe Buonomo. Se a quell'ora la seduta sarà tolta, sono sicuro che gli onorevoli deputati accorreranno numerosi a rendere testimonianza di affetto al loro compianto collega.

Intanto estraggo a sorte la Commissione, che unitamente ad un vice-presidente, un questore ed un segretario dovrà rappresentare la Camera.

(*Segue il sorteggio.*)

La Commissione che, insieme con un vice-presidente, con uno dei questori, e con un segretario, dovrà prender parte all'accompagnamento funebre del compianto nostro collega Buonomo, rimane composta degli onorevoli deputati: Falsone, Matera, Coppino, Baglioni, Sardi, Bufardecchi, Martini Ferdinando, Albini, Rizzo, Cocozza, Tondi, Farina Luigi.

La Commissione si riunirà nelle sale di Montecitorio alle ore 6 precise.

Il seguito della discussione sul disegno di legge relativo al servizio telefonico è rimandato ad altra seduta mattutina.

La seduta termina alle 12,15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.